

gazione, certo è che alcuni verdetti fanno ribrezzo e sono addirittura la negazione di tutti i sentimenti di umanità e di giustizia. Ora voi dovete pensare anche a questo argomento e fare in modo che, se questo istituto deve mantenersi, resti in modo che il nostro senso morale non sia rivoltato ogni tanto per verdetti che sono assurdi.

**Cocco-Ortu, relatore.** Non va peggio dei tribunali.

**Canegallo.** Non è una buona ragione. L'istituto dei giurati va male, e perchè vada meglio la giustizia davanti ai tribunali ho presentato alcune proposte al signor ministro.

Insomma io concludo così: nel nostro paese v'è una grande sfiducia nell'amministrazione della giustizia. Si sente, è inutile negarlo. Ebbene, bisogna rianimare la fede nella giustizia: è questo un bisogno sentito.

Ho già detto altra volta, e credo non sia inutile che lo ripeta oggi, che certe questioni politiche sfuggono alla moltitudine, ma la questione della giustizia, poichè è un bisogno di tutti, è questione di tutti i giorni, e quindi tutto ciò che può rendere migliore la giustizia bisogna che sia studiato, coltivato con cura e tradotto in atto.

Solo in questo modo noi potremo provvedere al benessere ed all'avvenire delle nostre popolazioni. I magistrati in Italia hanno bisogno di essere resi inamovibili non di nome ma di fatto; bisogna che sieno rispettati e sottratti a tutte le pressioni, a tutte le influenze ed ingerenze: bisogna insomma che, almeno per quanto umanamente si può, noi abbiamo cieca fede nell'amministrazione della giustizia, e questa fede tuttora non esiste.

Onorevoli signori, si fa tanto per pareggiare le finanze, le quali riguardano interessi puramente materiali: credo sia anche nostro dovere richiamare il Governo e la Camera a fare anche quest'altro pareggio della giustizia, a fare questa equazione della giustizia con giudici che siano buoni e capaci di rispondere all'aspettazione del paese. E quando questo avremo fatto, allora soltanto potremo dire di aver provveduto ai bisogni materiali ed ai bisogni morali della patria nostra! (*Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardi.

**Girardi.** Onorevoli colleghi, la relazione parlamentare segnala da un lato un grave inconveniente che è per verificarsi e dall'altro

manifesta un desiderio legittimo di cui innegabilmente il paese aspetta una sollecita attuazione. È sull'uno e sull'altro punto che io brevemente richiamerò l'attenzione dell'onorevole guardasigilli, nella speranza di potere ottenere da lui una risposta concreta e precisa.

La relazione parlamentare si preoccupa della insufficienza di personale per provvedere alle future vacanze delle preture: ed essa prevede che nell'anno venturo vi saranno 130 posti di pretore senza che vi sia il personale adatto per potervi supplire. E la deficienza si farebbe sempre maggiore negli anni venturi, tantochè si può con sicurezza dire che nel 1897 avremo oltre 300 preture che non si potranno coprire. Or quale è la ragione di codesta deficienza?

La Commissione crede di ravvisarne le ragioni in questi motivi: di essersi, cioè, con la legge del 1890 cresciuti gli oneri pei giovani che vogliono darsi alla magistratura; di essersi reso più lungo e difficile il tirocinio; ma di non essersi applicata interamente quella legge anche nella parte in cui si volevano aumentati gli stipendi dei magistrati. Queste ragioni sono molto fondate, ma, secondo me, ve ne ha un'altra, ed è la fusione che si è fatta del personale delle preture con quello dei tribunali.

Questa fusione ha fatto sì che i giovani i quali credevano di poter portare nella magistratura la loro attività e i loro studi, e temevano che questo loro patrimonio andasse perduto nei piccoli centri, in residenze lontane, anguste ed inospitali, non si sono presentati agli esami. Ed in verità non credo molto opportuna questa riforma per la quale sono state fuse le due carriere. Io non credo che i giovani candidati dopo un lungo tirocinio di uditorato ed aggiuntato, costretti per molti anni ad andar raminghi per diversi paesi e per piccoli centri, possano in questi avere i mezzi di seguire i propri studi, avere innanzi a sè la pratica continua di questioni importanti e delicate che solo si possono presentare nei tribunali ed essere confortati dalla esperienza e dalla dottrina di un foro intelligente ed illuminato.

Un giovane magistrato, che, dopo un tirocinio di dieci e più anni, arriverà ai tribunali, vi arriverà impreparato, stanco, esaurito; forse non sarà pari a risolvere quelle questioni importanti e delicate che, specialmente nei